



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

LA SITUAZIONE ECONOMICA e OCCUPAZIONALE DEL TRENTO

1. LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL TRENTO

Il Trentino, nonostante la doppia recessione¹, con un Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto (PPA) pari a 33.700 euro, si conferma tra le realtà europee con un elevato livello di benessere economico. Nello studio sulla coesione, predisposto da Eurostat e riferito all'anno 2013, il Trentino è tra le poche realtà italiane ad essere nella classe massima, assieme a diverse regioni tedesche, austriache e norvegesi.

In Italia solo Alto Adige, Lombardia e Valle d'Aosta sono nello stesso gruppo del Trentino.

Il predetto Pil pro-capite a parità di potere di acquisto supera pertanto quello italiano (26.300 euro) e quello dell'Unione europea (26.600 euro) rispettivamente del 27% e del 28%. Il Trentino si posiziona meglio anche della Germania e della Francia.

Il Trentino sconta tuttavia il contesto italiano di bassa crescita evidenziando un percorso di sviluppo che, soprattutto nella crisi, si è allineato al Nord-est e all'Italia. Il Pil pro-capite locale, inoltre, subisce un arretramento più marcato rispetto al Nord-est e all'Italia per una dinamica della popolazione più vivace: il Trentino e l'Alto Adige rappresentano le uniche due realtà regionali con un saldo naturale positivo; nella nostra provincia l'andamento è sostenuto anche da un saldo sociale chiaramente positivo che determina una crescita della popolazione nell'ultimo quindicennio di oltre il 13% a fronte di poco più del 6% dell'Italia. L'attrattività del territorio contribuisce a determinare una popolazione relativamente giovane che a differenza di altre regioni, che mostrano indici di vecchiaia molto più elevati, prefigura per il Trentino scenari potenziali di sviluppo promettenti.

¹ Per doppia recessione si intende:

1. la crisi finanziaria internazionale del 2008/2009 che ha bruscamente contratto la domanda estera e creato turbolenza sui mercati finanziari e bancari;
2. la crisi dal 2011 al 2014 che ha interessato pesantemente l'Italia e che ha trovato fondamento nella sostenibilità del debito sovrano dell'Italia.

Andamento del PIL

Il lungo periodo di crisi ha inciso significativamente nella realtà economica del Trentino. Se confrontiamo l'andamento del Pil dal 2007 (anno pre-crisi) fino al 2012, il Pil trentino si posiziona tra l'Alto Adige - nel 2012 si è già riposizionato sui valori del 2007 - e l'Italia e il Nord-est. Il Trentino deve ancora recuperare circa 5 punti percentuali per tornare ai livelli del 2007, mentre l'Italia e il Nord-est, con dinamiche simili, si attestano circa 7 punti percentuali sotto il livello del 2007.

Molti segnali indicano che l'economia si è riavviata. Le previsioni per il Trentino, e per l'Italia, ripropongono il problema principe dell'ultimo decennio: la bassa crescita che per ora non sembra trovare una soluzione e che si riassume nel -0,4% per l'Italia e nella debole crescita stimata per l'economia provinciale (+0,1%). Le prospettive di crescita per l'economia locale sono al di sotto dell'1% per il 2015 per poi attestarsi attorno all'1,5% per il triennio successivo.

Esportazioni

Dal 2007 al 2014 le esportazioni in Trentino sono cresciute del 9% in linea con la media italiana, con il Nord-est e, a livello europeo, con la Francia. Il dato dell'Alto Adige è significativamente superiore, tuttavia la struttura produttiva e le dinamiche della provincia confinante sono più legate al mondo tedesco rispetto alla nostra provincia e quindi riflettono gli andamenti delle nazioni d'oltralpe.

Dopo anni che le esportazioni dell'economia trentina sono cresciute più dell'export nazionale, nel 2014 c'è stata una battuta d'arresto con una crescita dell'1 per cento, pari alla metà di quella italiana.

Nel primo trimestre 2015, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in un contesto di incremento del 3,2 per cento dell'export nazionale, il Trentino si è distinto con una crescita del 7,3 per cento, grazie al + 14,0 per cento fatto segnare dalle esportazioni verso i Paesi extra-UE.

Fatturati

Nel 2014 il fatturato delle imprese monitorate dall'indagine congiunturale della Camera di Commercio è aumentato dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente.

Le imprese che mostrano la maggiore variazione di fatturato sono quelle della fascia dimensionale maggiore, con oltre 50 addetti (+ 3,1%), che sono più orientate agli scambi con l'estero.

Per settore d'attività economica, sono state le imprese manifatturiere a registrare la migliore performance con + 5,2%.

Anche nel primo trimestre del 2015 i fatturati realizzati dalle imprese esaminate dallo studio congiunturale della Camera di Commercio sono cresciuti rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, ma sempre con ridotta intensità: +1,7%.

Per il turismo, se già nel primo semestre 2015 si era registrata una crescita rispetto al pari periodo dell'anno precedente sia negli arrivi (+ 5,0%) che nelle presenze (+ 3,0%), nel luglio scorso e nei primi dieci giorni di agosto gli incrementi hanno avuto una forte accelerazione (luglio: arrivi + 16,5% e presenze + 7,8%) (prima decade di agosto: arrivi: + 16,0% e presenze + 11,8%).

Anche il settore extralberghiero ha avuto a luglio un marcato aumento sia negli arrivi (+ 16,3%) che nelle presenze (+ 5,8%).

I dati di luglio 2015 sono i migliori da quando sono partite le rilevazioni nel 1985 e si confida che anche agosto possa seguire lo stesso trend. Questi risultati sono stati influenzati dalle grandi ondate di caldo e alle migliorate prospettive dell'economia nazionale che hanno fatto sì che il maggiore incremento sia stato appannaggio dei turisti italiani.

Dati Registro delle Imprese

Il 30 giugno 2015, al Registro delle Imprese di Trento erano registrate complessivamente 51.228 imprese, di cui 46.836 attive, in calo queste ultime dello 0,4% rispetto all'anno precedente. Il numero delle imprese attive era cresciuto progressivamente fino a toccare il massimo nel 2009 con 48.557 imprese.

I comparti col maggior numero d'impresе attive sono: l'agricoltura (11.749), il commercio (8.474), le costruzioni (7.340, in marcata contrazione), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (4.538) e le attività manifatturiere (3.758).

Le imprese artigiane attive a fine giugno 2015 erano 12.902, in calo di 107 unità rispetto l'anno prima. Di queste il 45 per cento apparteneva al settore delle costruzioni (5.776), mentre le manifatturiere incidono per il 21 per cento (2.661).

Sempre al 30 giugno 2015, delle 46.836 imprese registrate: 44.115 erano micro-imprese (meno di 10 addetti), 2.363 piccole imprese (da 10 a meno di 50 addetti), 307 medie imprese (da 50 a meno di 250 addetti) e 51 grandi imprese (oltre 250 addetti).

La spesa pro capite delle amministrazioni pubbliche

La nota redatta dalla Banca d'Italia a giugno 2015 sull'economia delle Province autonome di Trento e di Bolzano evidenzia che sulla base dei Conti

pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, nel triennio 2011-13 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali è stata in provincia di Trento (in media 8.469 euro pro capite) consistentemente inferiore a quella in provincia di Bolzano (9.407 euro pro capite).

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEL TRENTINO

Passando all'analisi del mercato del lavoro durante questo difficile periodo, possiamo innanzitutto, osservare che il mercato del lavoro ha retto sostanzialmente bene anche se è stata sensibilmente erosa la sua solidità.

I principali indicatori del lavoro mostrano che il Trentino, assieme all'Alto Adige, è molto più simile all'Europa che non all'Italia. In alcuni indicatori, quali il tasso di attività e di occupazione anche le altre realtà considerate, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Nord-est, sono sugli stessi livelli del Trentino e dell'Alto Adige (rispettivamente intorno al 70 e al 65%). Vi è una maggiore distinzione nel tasso di disoccupazione, sia totale che giovanile. In questi ultimi due indicatori, invece, osserviamo lo sviluppo diverso del mercato del lavoro nelle due province. Anche se il tasso di disoccupazione mostra una situazione più positiva per il Trentino, rispetto alle altre realtà di confronto, con l'esclusione dell'Alto Adige, nel periodo di crisi è aumentato in modo significativo. Nel 2007 era pari al 2,9%. Il mercato del lavoro trentino, negli anni più recenti, non riesce a creare i posti di lavoro che servono per mantenere bassa la disoccupazione anche perché, da una parte, c'è un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto femminile e, dall'altra, le riforme pensionistiche hanno rallentato il ricambio fra lavoratori anziani e lavoratori giovani. Di conseguenza, il sistema produttivo avrebbe dovuto incrementare il ritmo nella creazione di posti di lavoro per garantire una costanza nella disoccupazione. E la crisi ha inciso anche sull'occupazione già esistente. In questa fase del ciclo economico, anche se vi sono segnali incoraggianti, le imprese non assumono nuovi lavoratori ma riassorbono il personale in cassa integrazione e a orario ridotto (contratti di solidarietà e part-time involontario). Infatti sia la cassa integrazione ordinaria che il part-time involontario si stanno riducendo.

Una digressione sul tasso di disoccupazione giovanile è d'obbligo. In Italia, e relativamente anche in Trentino, la crisi ha visto crescere notevolmente questo tasso (dato 2014 - 15-24 anni - rispettivamente 42,7 e 27,1%). Ma per una lettura dello stesso meno allarmistica dobbiamo considerare che la pressoché totalità dei

giovani trentini prosegue nello studio alle scuole medie secondarie di secondo grado o professionali e, una buona parte, anche nell'istruzione terziaria. In questo contesto i giovani che decidono di entrare nel mercato del lavoro, e pertanto essere rilevati come occupati e disoccupati, sono in numero contenuto. Ciò può portare l'indicatore "tasso di disoccupazione" a registrare variazioni significative a fronte di cambiamenti molto meno significativi. Infatti, se invece del tasso di disoccupazione utilizziamo il rapporto di disoccupazione, indicatore usato soprattutto da Eurostat, la disoccupazione giovanile assume comportamenti molto simili al tasso di disoccupazione totale. Il rapporto di disoccupazione per i giovani fra i 15 e i 24 anni è pari all'8,0%, su livelli molto più vicini a quello della popolazione attiva.

Riguardo al confronto dell'occupazione trentina con altre realtà territoriali, la prima considerazione che si deve fare è che il mercato del lavoro, pur in difficoltà, ha continuato a creare posti di lavoro. Gli occupati in Trentino sono aumentati tra il 2007 e il 2014 di poco meno del 5%. Solo l'Alto Adige ha registrato una performance migliore (+6,9%). Tra le realtà di confronto solo la Lombardia, con lo 0%, non rileva contrazioni fra gli occupati.

L'anno 2014

Anche il 2014 mostra un aumento di occupati, il cui numero è cresciuto dell'1,3% rispetto al 2013, portandosi a 232.200 unità. In questo caso tutte le realtà considerate, anche l'Italia, vedono incrementare gli occupati. Vi è da segnalare che la crescita trentina è quella più importante (+1,3% rispetto all'0,4% dell'Italia e allo 0,2% dell'Alto Adige)

In merito alla distribuzione per settori, nel 2014 si è registrato un recupero di occupati nel secondario (+2,0%) trascinato dal manifatturiero (+4,7%), mentre le costruzioni hanno sofferto ancora perdendo un ulteriore 3,8% di addetti. Gli occupati nel terziario non mostrano variazioni di rilievo (+0,4%), compensando le perdite registrate nel commercio e nei pubblici esercizi con le variazioni positive degli altri servizi.

A beneficiare maggiormente dell'incremento sono state le donne che hanno recuperato lo svantaggio dell'anno precedente e accresciuto l'occupazione del 2,1%, contro lo 0,6% degli uomini.

Il tasso di disoccupazione nel 2014 era al 6,1% per gli uomini (+0,7 punti) e all'8,0% per le donne (+0,1 punti), raggiungendo complessivamente il 6,9% (+0,4 punti). In termini assoluti si contavano 17.300 disoccupati, di cui 8.500 maschi e 8.900 femmine. Dopo un primo trimestre 2015 veramente in difficoltà con i disoccupati saliti a 20.000 con un tasso dell'8,1%, i dati appena usciti relativi al secondo trimestre evidenziano segnali di consistente miglioramento riportando il

tasso di disoccupazione complessiva al 7,2% (6,6% per gli uomini e 7,9% per le donne).

Parallelamente alla crescita del numero dei soggetti che cercano di collocarsi o ricollocarsi, nel 2014 è aumentata leggermente la quota dei disoccupati di lunga durata: la percentuale di disoccupati da almeno 12 mesi si attesta al 33,6% di tutti i disoccupati, contro il 33,3% dell'anno precedente.

L'aggregato della popolazione che soffre maggiormente la scarsa domanda di lavoro è ancora quello dei giovani e giovanissimi. Sempre nel 2014 il tasso di disoccupazione dei 15-29enni è salito al 23,1% (+7,2 punti), quello dei 15-24enni si è attestato al 27,1% (+3,7 punti) e addirittura al 37,5% tra le ragazze (20,2% quello dei maschi).

Calcolando invece la percentuale di disoccupati sul totale della popolazione giovanile la quota di giovani in cerca di lavoro si attesta all'8,3% tra i 15-29enni e all'8,0% tra i 15-24enni.

Rispetto alla situazione dei territori di riferimento, si può confermare l'allineamento degli indicatori del Trentino con quelli del Nord Est, dove si rileva un tasso di occupazione del 65,0% e di disoccupazione del 7,7%, mentre guardando ai dati dell'Europa sotto il profilo della disoccupazione risultiamo allineati alle performance di Danimarca (6,6) e Gran Bretagna (6.1%) Decisamente più lontani i tassi che qualificano il contesto nazionale, con l'indicatore dell'occupazione inferiore di 10 punti (55,7%) e quello della disoccupazione al 12,7% nel 2014 e il 12% nel secondo trimestre 2015.

Riguardo alle assunzioni alle dipendenze, nel 2014 le imprese locali hanno proseguito nel trend di calo rilevato nel 2013 con un numero di assunzioni, 123.634, inferiore di ulteriori circa 2.200 per una variazione negativa dell'1,8%. I comparti in cui si è determinata la diminuzione sono le costruzioni e il terziario. Nel primo caso si è confermata una criticità ininterrotta dall'inizio della crisi. Il calo del terziario, anche in ragione della minore domanda turistica, è stato invece determinato dalla dinamica negativa dei pubblici esercizi e degli altri servizi del terziario. Hanno fatto eccezione in positivo il commercio, in ripresa per il secondo anno consecutivo, l'agricoltura e, all'interno del secondario, il manifatturiero.

Il calo delle assunzioni nel 2014 ha impattato solo sulla forza lavoro femminile (-2.816 e -4,3%) mentre le assunzioni dei maschi sono cresciute dell'1,0% (+595); per età sono state penalizzate tutte le fasce con l'eccezione dei soggetti più anziani oltre la soglia dei 50 anni. Nel contesto di un generale calo, le assunzioni delle imprese per tipologia di contratto hanno evidenziato un positivo recupero per l'apprendistato (+462 e +12,0%) e per il contratto di somministrazione

(+856 e +8,1%). E' proseguito invece il trend di forte calo delle assunzioni con contratto intermittente (-1.064) la flessione del tempo indeterminato (-393).

Primo semestre 2015

Gli ultimi dati disponibili sul lavoro hanno mostrato un Trentino in miglioramento rispetto alla situazione precedente. Rispetto a un tasso di occupazione complessivo che si attesta al 66,0%, quello maschile (72,3%) si mantiene comunque molto superiore a quello delle donne (59,8%).

Sul fronte della disoccupazione nel secondo trimestre 2015 i soggetti in cerca di lavoro sono diminuiti di poco meno di 2.000 unità portandosi a 18.100.

Rispetto alle indicazioni prevalentemente negative dei dati ISTAT nel primo trimestre, nel secondo trimestre del 2015 gli occupati tornano a crescere di 2.900 unità arrivando al livello di 233.900. Rispetto al secondo trimestre 2014 crescono tutti gli indicatori: il tasso di attività si attesta al 71,3% (+0,8 punti), il tasso di occupazione raggiunge il 66,0% (+0,4 punti) e il tasso di disoccupazione si porta sul 7,2% (+0,4 punti).

Nel confronto le donne manifestano risultati più convincenti, sostenendo la crescita dell'occupazione e mantenendo inalterato il profilo della disoccupazione. Gli indicatori infatti mostrano per le donne una crescita del tasso di occupazione (+2,6 punti a fronte di -1,6 per i maschi) e un'invarianza di quello di disoccupazione (+0,0 punti contro +0,6 punti per i maschi).

All'andamento positivo dell'occupazione femminile ha contribuito la crescita registrata nei Servizi (+4,2% di occupati), mentre il secondario ha perso il 6,5% di occupati (il 12,7% nelle sole costruzioni). L'agricoltura ha visto crescere l'occupazione del 2,9%, sempre su base annua.

Nella prima metà del nuovo anno, si rileva però una decisa svolta nella domanda di lavoro delle imprese. Le assunzioni crescono in particolare nel primo trimestre (+11,3%) ma anche guardando al periodo compreso tra gennaio e giugno del 2015 si registrano 2.700 assunzioni in più per una variazione complessiva del +5%.

L'aumento ha riguardato tutti i settori e comparti di attività compresi quelli che nel 2014 avevano più sofferto: le costruzioni, i pubblici esercizi e i servizi alle imprese.

Sebbene crescano anche le assunzioni femminili, la dinamica è più favorevole per i maschi.

Dopo anni di calo, nei primi sei mesi del 2015 tornano a crescere le assunzioni dei più giovani (+636 fino ai 29 anni) mentre si conferma la crescita

nella fascia centrale (+1.397) e in quella dei più anziani (+670 assunzioni per gli ultra 54enni).

Per tipologia di contratto, grazie agli sgravi contributivi previsti dal Governo e alle nuove regole sul contratto a tutele crescenti, le assunzioni a tempo indeterminato conoscono una crescita molto significativa: 2.286 unità in più, per un +55% rispetto ai primi sei mesi del 2014.

Notizie positive nel nuovo anno anche dal fronte delle iscrizioni ai Centri per l'impiego. Rispetto al giugno del 2014, le iscrizioni ai Cpi diminuiscono di oltre 1.700 unità. Per quanto riguarda i flussi in entrata e uscita, nei primi sei mesi del 2015 si contano 11.287 nuove iscrizioni, ma le cancellazioni dalle liste sono state di molto superiori e pari a 15.784. Tra le diverse cause di uscita, si segnalano quelle per avviamento al lavoro che confermando la dinamica vista per le assunzioni che passano dalle 4.834 dei primi sei mesi del 2014 alle 7.386 dei primi sei del 2015: 2.552 opportunità di lavoro in più.

Cassa integrazione e mobilità

Nei primi sei mesi del 2015 in provincia sono state autorizzate 1.680.000 ore di cassa integrazione, il 56% in più di quelle concesse nello stesso periodo del 2014. A spingere il dato è stata la dinamica della cassa integrazione straordinaria che è cresciuta dell'80%, a fronte della diminuzione del 15% sul fronte della cassa ordinaria. L'intervento si è rivolto principalmente alle attività meccaniche che nei primi sei mesi hanno ottenuto il 53% di tutte le ore concesse.

Molto in calo invece il ricorso alla Cig in deroga che nei primi sei mesi del 2015 è stata autorizzata per 660 lavoratori, contro i 1.532 del primo semestre 2014 (-57%). La maggior parte dei lavoratori coinvolti (46%) proviene ancora dal terziario.

Al 30 giugno 2015 sono aumentati anche gli iscritti nella lista di mobilità della lista 223/91, da 1.495 a 2.003 iscritti (+34%). Le presenze nella lista della legge 236/93 sono invece in calo, ma solo per l'impossibilità di effettuare nuove iscrizioni a partire dal 1° gennaio 2013.

In questo contrastante quadro dove le luci negative sono ancora presenti si segnala tuttavia un dato positivo: a luglio sono state autorizzate in provincia di Trento appena 12.355 ore di cassa integrazione, che rappresentano il livello più basso degli ultimi sei anni. Si tratta di un valore talmente modesto da pareggiare il contributo delle due componenti: 6.337 ore a titolo di integrazione ordinaria e 6.018 per quella straordinaria. Il confronto su luglio 2014, quando le ore concesse erano state 231.594, evidenzia un calo del 94,7%, mentre la flessione rispetto al mese precedente raggiunge il 95,8%. Questa forte contrazione delle ore autorizzate non

riesce peraltro a controbilanciare il forte intervento che si era registrato nei due mesi precedenti, tanto che confrontando il monte ore dell'intero ultimo trimestre (718.202 ore) con quello dell'analogo periodo del 2014 (655.804) si evidenzia ancora un differenziale positivo del 9,5%.

Politiche passive: i sostegni al reddito per i lavoratori in difficoltà

Il sostegno provinciale ai redditi dei lavoratori nel primo semestre del 2015 ha toccato 4.538 lavoratori per un corrispondente sforzo finanziario di circa 8.000.000 di euro.

Nel dettaglio delle quattro manovre provinciali, sul Reddito di Attivazione sono stati autorizzati 3.220 soggetti (1.974 come prolungamento della Mini Aspi e 1.246 al termine dell'Aspi) per un esborso di 6.600.000 euro; il sostegno al reddito per disoccupati e lavoratori in mobilità è stato riconosciuto a 631 soggetti per 756.000 euro; l'integrazione aggiuntiva per i lavoratori sospesi è stata erogata a 677 soggetti per ulteriori 596.000 euro. Il reddito di qualificazione ha coinvolto 10 soggetti.

Con fondi regionali l'indennità di mobilità regionale è stata inoltre riconosciuta a 255 soggetti per ulteriori 750.000 euro e le autorizzazioni rilasciate per la Cig in deroga a finanziamento statale hanno coinvolto 660 lavoratori per un autorizzato pari a circa 2.280.000 euro.

In totale i lavoratori beneficiati sono stati 5.453 e il finanziario movimentato ha superato la soglia degli 11.000.000 di euro.

Politiche attive: i dati del primo semestre 2015

Dal 1 gennaio al 30 giugno 2015 nelle iniziative formative dell'Agenzia del lavoro sono stati coinvolti 9.245 soggetti di cui 607 nei tirocini; i LSU sono stati assegnati a 1.850 persone e 228 soggetti hanno beneficiato di incentivi. Il sostegno all'occupazione femminile nell'ambito della conciliazione ha toccato 40 soggetti e le iniziative a sostegno del lavoro autonomo 16 persone. In totale si contano 11.379 interventi cui devono sommarsi le attività dei servizi per l'impiego: a fronte di 46.220 transiti ai Cpi sono stati erogati 12.764 colloqui informativi e di orientamento per l'utenza (di cui 2.727 per disabili e svantaggiati) e 7.349 patti di servizio.

Nei primi cinque mesi dell'anno sono aumentate le richieste delle aziende in cerca di personale da 1.804 nel 2014 a 2.047 del 2015.

Trentino e Alto Adige

Negli anni precedenti alla crisi, il Trentino ha messo in atto un programma ingente di interventi. Tutti gli indicatori di fondo commentati concordano nel mostrare come molte condizioni strutturali del Trentino siano sensibilmente

migliorate con un ingente investimento collettivo soprattutto diretto allo sviluppo di capitale umano e di capitale di conoscenza.

Quanto alla crisi, essa ha agito, nella prima recessione, soprattutto attraverso il canale della domanda esterna. La sostituzione della domanda esterna con domanda interna, trainata dal "piano anticrisi", pur contribuendo a sostenere i consumi e la produzione e ad attenuare gli effetti della crisi, ha nondimeno sostenuto le aree meno dinamiche dell'economia locale. Nella lunga recessione seguente la domanda esterna è ripresa, anche grazie a una riallocazione delle esportazioni delle imprese trentine, ma la trasmissione degli stimoli all'intera economia è stata troppo debole per indurre le imprese ad attivare sostanziali piani di miglioramento. Il gruppo delle imprese che ha potuto far uso delle condizioni di fondo generate prima della crisi è rimasto così oggettivamente ristretto, aumentando il dualismo tra imprese dinamiche e imprese statiche. L'estensione degli stimoli alla crescita può contribuire oggettivamente a colmare quel gap.

Il confronto tra le due province va giudicato alla luce delle considerazioni precedenti: pur partendo da condizioni migliori, l'Alto Adige presenta nel medio periodo risultati meno brillanti di quelli trentini. La struttura produttiva, con mercati di sbocco strettamente legati all'area tedesca, e con una concentrazione settoriale più spinta, fa tuttavia sì che l'Alto Adige risenta delle buone dinamiche del mondo tedesco ed austriaco e si associ alle dinamiche congiunturali di quei due paesi.

Alcune condizioni strutturali sono peraltro più favorevoli in Alto Adige rispetto al Trentino. In particolare, un tessuto di medie imprese più esteso agevola l'acquisizione di tecnologie e modelli manageriali più avanzati. Infine, l'Alto Adige ha tradizionalmente un sistema di istruzione più ancorato alla domanda di lavoro.

Se questo può dar conto delle ottime performance produttive e soprattutto occupazionali dell'Alto Adige, occorre tuttavia rimarcare che la provincia di Bolzano ha avviato con molto ritardo, rispetto al Trentino, consistenti investimenti per lo sviluppo del capitale umano e di capitale di conoscenza. Infine, se la maggiore specializzazione della struttura produttiva e dei mercati ha costituito un vantaggio considerevole negli anni di crisi, potrebbe dimostrarsi un limite alla diffusione di stimoli innovativi e alla generazione di spill over.

Trento, 3 settembre 2015

Popolazione 15 anni e oltre per condizione in provincia di Trento (2007-2014; 2° trim. 2014-2° trim. 2015)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	II Trim 2014	II Trim 2015
Forze di lavoro										
Maschi	131.900	132.900	133.100	134.400	134.600	135.300	137.300	139.200	139.900	138.800
Femmine	96.700	100.300	101.900	102.300	103.800	107.000	107.800	110.300	107.900	113.300
Totale	228.500	233.200	235.100	236.700	238.400	242.300	245.100	249.500	247.800	252.100
Occupati										
Maschi	129.400	129.800	129.500	129.700	129.300	127.900	129.900	130.700	131.600	129.600
Femmine	92.400	95.800	97.300	97.000	98.600	99.700	99.300	101.400	99.400	104.400
Totale	221.800	225.600	226.800	226.600	227.900	227.500	229.200	232.200	231.000	233.900
In cerca di occupazione										
Maschi	2.500	3.100	3.600	4.700	5.300	7.400	7.300	8.500	8.400	9.200
Femmine	4.200	4.500	4.700	5.300	5.200	7.300	8.500	8.900	8.500	8.900
Totale	6.700	7.600	8.300	10.100	10.500	14.800	15.900	17.300	16.800	18.100

Fonte: elaborazioni OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

*Causa arrotondamenti alle centinaia, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Tra 2007, anno precrisi e 2014:

Forze lavoro +21.000 unità (+7.300 maschi e +13.600 donne);

Occupati +10.400 (+1.300 maschi +9.000 donne);

disoccupati +10.600 (+6.000 maschi e +4.700 donne)